

## **Pasquale Terracciano ('o Pissetto)**

"Il mio soprannome lo aveva già mio padre: lui da piccolo abitava in un cortile dove c'era un calzolaio e andava a giocare carponi con la spazzola, che a Napoli si chiama 'scupetta', di questo ciabattino. Poiché non riusciva a pronunciare questa parola, diceva 'pittetta' e da questo venne fuori 'pissetto'. Lo hanno poi sempre chiamato così, e lo stesso nomignolo me lo sono trovato addosso io e oggi i miei figli.

All'inizio suonavo la batteria ai matrimoni o alla festa dei Gigli di Nola per sbarcare il lunario, con Pasquale Bernile. Poi con Tonino Esposito e altri amici affittammo un locale, la cosiddetta 'casarella', dove ci incontravamo; Tonino era la memoria orale della cultura popolare della nostra zona e aveva interessato anche Roberto De Simone e Diego Carpitella.

Decidemmo così di lavorare su questo terreno e di intervenire nel dibattito politico del momento. Sapevamo che a Pomigliano fino al '56 si faceva la 'Canzone di Zeza' e cercammo di farla rivivere. I costumi e la scenografia furono preparati da Angelo De Falco che aveva lavorato al teatro Esse e aveva interrotto da poco la sua collaborazione con la Nuova Compagnia di Canto Popolare. A Carnevale, dopo mesi di prove, la rappresentammo. Di noi si accorse Giulio Baffi, che fece delle recensioni sull'Unità.

Cominciammo poi a lavorare sulle vecchie canzoni popolari, aiutati anche da Nino Leone, da Giovanni Cantone e dalle loro mamme, che ci cantavano questi canti tradizionali; armati di registratore andavamo dalle persone anziane a cercare altro materiale, organizzavamo il Carnevale, cucinando anche polpette e lasagne per far rivivere le condizioni del vecchio Carnevale... Ci rendemmo però conto che bisognava anche puntare in avanti perché preservare soltanto le nostre radici non bastava più. Cominciavano intanto ad arrivare operai, disoccupati, studenti.

Nacquero così la 'Tammurriata dell'Alfasud', sullo scandalo delle settecentomila lire che qualcuno pagò per entrarci, e la 'Tammurriata delle elezioni', in occasione del voto ai diciottenni. Poi la 'Flobert', con Sciascià. Pochi di noi avevano avuto esperienze musicali. Allora con dei pezzi di latta, con dei secchi ed altre cose iniziammo a imitare i rumori della fabbrica: per esempio, il rumore delle presse venne fatto su dei secchi di latta percossi da bacchette con dei feltri, poi ce n'era un altro fatto con una lamiera che facevamo vibrare. Matteo mimava il suo lavoro in fabbrica e Marcello, che allora era giovanissimo, era la 'Zeza'.

Incontravamo poi molti musicisti, Otello Profazio, Maria Carta, Carlo Siliotto del Canzoniere del Lazio. Al Carnevale del '75 arrivarono gli Aktualia da Milano, Concetta Barra, Pino Daniele. Pino Daniele, allora supporter di Napoli Centrale, voleva a tutti i costi la 'Flobert' per cantarla, ma noi non volemmo dargliela. Otello Profazio ci propose di presentarci alla Emi, che allora aveva una collana 'folk'. Noi rifiutammo, e con i compagni del Canzoniere Italiano, per l'etichetta dei 'Dischi del sole', preparammo il primo Lp, facendoci noi carico delle registrazioni e del missaggio. Cominciammo anche a suonare all'estero, in Francia per esempio. Poi organizzammo il primo 'Giugno Vesuviano': conoscemmo il Teatrogruppo di Salerno, e qualche volta si univa a noi Giovanni Coffarelli, un noto cantore popolare di Somma Vesuviana. Poi incontrammo Gigi Bartoccioni, che

produceva un gruppo di pastori di Nocera Umbra. Gigi lavorava a Rai 2, ed insieme a lui e a Bruno Modugno facemmo un intervento televisivo. Quello che però creava opinione era la tammurriata rivista con nuovi contenuti. Cioè, rispettavamo l'endecasillabo, la metrica e quant'altro, ma i versi non erano solamente quelli della tradizione. Poi facemmo i festival de l'Unità, la Biennale di Venezia, il Folkstudio di Cesaroni a Roma, ecc.

Girammo poi un film sulla 'Canzone di Zeza' con Salvatore Piscicelli e avemmo dei consigli da Pasquale Scialò, un musicologo che ci aiutava soprattutto dal punto di vista armonico, perché il tamburo ce l'avevamo dentro... Quando io partii militare mi sostituì Raffaele Del Prete e un altro contributo lo diede Daniele Sepe. Tornato a Pomigliano sono rientrato nel Gruppo e sono stato fino all'85. Poi sono uscito di nuovo e sono rientrato nel '90, fino al '92. Negli anni '80 c'era Felice Antignani, c'era Patrizio Esposito. Negli anni '80, con il calo di interesse per la canzone politica, ritenemmo opportuno ridimensionarci e lavorare soprattutto nell'hinterland. Forse però noi non abbiamo visto i nostri limiti; forse negli anni '70 dovevamo professionalizzarci: invece abbiamo vissuto questa cosa soltanto come un'ondata e basta. Negli anni '80 abbiamo lavorato poco, a noi si avvicinò anche Enzo Gragnaniello ma poi facemmo soprattutto teatro, spettacoli come 'Mo' vene Natale', 'Tutto pe' niente' e altri. Studiammo anche la sceneggiata, i dialoghi, i personaggi: ci è sicuramente servito, ma ci dedicammo per lo più al teatro di strada. In strada facevamo sempre il Pazzariello, e se non c'era il Pazzariello c'era Pulcinella. Io ero il Pazzariello; avevo conosciuto Armando Sciallo, che sul disco della Nccp 'li Sarracini adorano lu sole' faceva la maschera della 'vecchia 'o carnevale', e lui mi diede alcuni consigli. A Potenza, nell'estate del '76, capeggiammo una manifestazione per l'occupazione delle case: con tamburo e grancassa cercavamo di mantenere buona la polizia mentre alcuni compagni occupavano le case. A Milano, a Quarto Oggiaro ci fu una manifestazione contro il governo Moro e usammo dei pupazzi che ballavano intorno a una cinquecento. C'è poi una famosa foto della Biennale di Venezia, dove Marcello fa ballare un ragazzo handicappato. Come gruppo teatrale facevamo soprattutto satira.

Nel frattempo mi ero sposato e ho incominciato a lavorare come responsabile in un centro di calcolo presso un'azienda di Pomigliano. Uscito dai Zezi, con Giovanni Sgammato e Franco Romano demmo vita al gruppo 'Rarecanova'. Ho fatto poi l'attore nei film di Piscicelli. Dal '95, con mia moglie e i miei figli abbiamo formato il gruppo 'Napoli extracomunitaria', che cerca di mantenere la tradizione arcaica con il Pazzariello, la narratrice dei racconti popolari ecc. Cerchiamo di mantenere viva la tradizione delle famiglie che fanno spettacoli di cultura popolare; pare che in Italia ce ne siano solo quattro. Lavoriamo con l'Università di Urbino, con la Cgil, con la Lega della cultura di Piadena ed altre strutture.

Con i Zezi la rottura fu in primis con la Nuova Compagnia di Canto popolare, ed era una rottura politica: loro facevano la piccola borghesia, noi facevamo le piazze e le manifestazioni politiche. Quando ci fu la 'Gatta Cenerentola' al San Ferdinando alcuni di noi andarono a sfondare perché il biglietto era troppo alto, ci furono degli arresti".